

Così cambiano le reti di sicurezza

MARIO DEAGLIO

Da momento di celebrazione di conquiste passate, la Festa del lavoro si è gradualmente trasformata in momento di riflessione sui problemi che incombono sul mondo del lavoro.

CONTINUA A PAGINA 11

Per adattarsi all'era di Internet servono il salario di cittadinanza e nuove politiche industriali

Nuove reti di sicurezza e la lotta all'evasione aiutano ad affrontare i cambiamenti del mondo del lavoro

Analisi

MARIO DEAGLIO

E questo perché l'attività produttiva sta cambiando in maniera rapida e radicale, e il mutamento chiama duramente in causa elementi-chiave della tradizionale concezione dell'attività lavorativa come la continuità del posto di lavoro, le prospettive di carriera, la certezza dell'orario ed è difficile usare gli strumenti del passato per risolvere le difficoltà di oggi.

La sfida del web

L'irrompere dell'elettronica e di Internet in quasi ogni aspetto della nostra vita, ha modificato sia la nostra domanda di prodotti e sia i modi di produzione. Assai più della metà di ciò che oggi si produce e si consuma è rappresentato da servizi «invisibili» quali salute, istruzione, cultura, divertimento, sicurezza e simili per i quali l'attività produttiva si concentra nelle fasi di ideazione, messa a punto e controllo,

mentre il fruitore finale attiva da solo la prestazione che gli interessa. I piani aziendali sono ormai di breve, al massimo medio, termine e rendono sempre più difficili i piani di vita della gente, necessariamente a lungo termine.

In queste condizioni ai lavoratori non basta - o non serve - essere diligenti nel seguire le istruzioni di mansionario o di un manuale, occorre diventare creativi. Il lavoro può sempre più spesso essere effettuato a distanza, con collegamenti elettronici che rendono la prestazione lavorativa spezzettata, determinando un incerto confine con il non-lavoro. La sensazione di precarietà diventa dominante. Una celebre copertina di «The Economist» di un anno e mezzo fa, dal titolo «Lavoratori alla spina», dipingeva il mercato del lavoro come una botte di birra: dal rubinetto aperto usciva un fiotto di lavoratori con i loro computer e le loro scrivanie. Basta chiudere il rubinetto per interrompere il flusso e, dal punto di vista dell'impre-

sa, tutto finisce lì.

Ed è invece proprio di lì, dall'intermittenza e dalla variabilità della domanda di lavoro a livello di singole aziende, che deve partire la riflessione sul futuro del lavoro come parte essenziale del futuro delle società informatizzate in cui le vecchie reti di sicurezza, garantite dagli accordi sindacali, avranno un'efficacia sempre più limitata.

Le soluzioni possibili

Esse vanno integrate (o sostituite) da una nuova grande rete di sicurezza che abbracci tutta la popolazione e che assicuri una continuità di fondo ai redditi degli individui, controllando la discontinuità della produzione. Il cosiddetto salario di cittadinanza, variamente modulato e interpretabile, è certamente uno dei percorsi da esplorare. Alcuni Paesi, come Svezia, Danimarca e Paesi Bassi, si sono mossi in questa direzione e le loro esperienze vanno valutate con estrema attenzione.

La messa a punto di questa

grande rete di sicurezza implica una diversa distribuzione del reddito non solo tra le classi sociali, ma anche tra le generazioni, dopo un ventennio in cui i giovani sono stati penalizzati, più o meno duramente, pressoché in ogni paese. Per realizzarla può essere necessario recuperare a tassazione quei redditi che, negli ampi flussi dell'economia globale, sfuggono alle autorità nazionali. Da tutto ciò deriva che nessun Paese può veramente risolvere questi problemi da solo, ma è necessaria una collaborazione e un'uniformazione fiscale dalla quale siamo ancora molto distanti; e che la trasparenza finanziaria globale

rappresenta una premessa per fare progressi sul piano sociale e sul piano umano.

Gli ultimi dati

In questo tormentato quadro planetario fanno naturalmente piacere le notizie di casa nostra che mostrano, negli ultimi mesi, un accenno di miglioramento della situazione occupazionale in Italia e in Europa. Qualcosa si sta sicuramente muovendo ma non bisogna illudersi: la ripresa della produzione e dell'occupazione deve essere sostenuta non soltanto dalla Banca centrale europea, ma da politiche industriali di lungo periodo e di ampio respiro che si sono invece ri-

velate eccezionalmente carenti. Nel migliore dei casi, dovrà trascorrere qualche anno prima che la Festa del Lavoro torni a essere veramente una festa.

mario.deaglio@libero.it

11,4
per cento
La rilevazione dell'indice di disoccupazione da parte dell'Istat al marzo scorso resta molto alta,

ma in ogni caso risulta la più bassa dal 2012

37,7
per cento
Questo il tasso della disoccupazione giovanile a marzo 2016. Cala del 5,4% rispetto al marzo del 2015

